

più precelto personale, durante tutto il tempo che restano iscritti all'esercito permanente, senza distinzione di classe.

Per compenso verrebbero assicurati, da parte della Società, di essere preferiti sempre ai borghesi, finché rimangono iscritti all'esercito permanente, e riceverebbero (oh! i banchieri se c'è il tornaconto sanno anche mostrarsi generosi) un premio di almeno L. 150 annue quando, patentati, non venissero assunti in servizio, e ciò naturalmente per tutti gli anni in cui resterebbero iscritti all'esercito permanente.

I signori conferenzieri si sono anche preoccupati per un momento (è giustizia rilevarlo) della legge sul reclutamento e dell'incostituzionale manomissione che si stava per commettere. Ma ormai il potere legislativo ci ha fatto l'osso a queste infrazioni del potere esecutivo, né più si adotta nel vedere infrante le proprie prerogative.

Si tratta di un punto di vista in cui la classe al potere non può dissentire da' suoi interpreti più fedeli. Dunque, perché incaponirsi su certe inutili formalità, soltanto per dare mezzo ai socialisti di fare dei gran discorsi e scalzare le istituzioni? Non si può negare che la logica borghese non faccia una grinza.

Ecco perché nella seconda conferenza si affermò che non occorre di modificare il testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, ma che bastava che le convenzioni fossero fatte mediante atto da pubblicarsi nel giornale militare (!).

E quello che diranno i nostri deputati se o meno occorre... Intanto, prendendo atto di questo atteggiamento del Governo e delle classi dirigenti, che lasciano fare, ci domandiamo proprio in questi momenti di disoccupazione e di mancanza di pane sia opportuno lanciare nella concorrenza della mano d'opera anche i militari, solo per salvare l'area santa del capitalismo.

Aprano dunque gli occhi i ferrovieri non ancora convinti e si persuadano finalmente, davanti a questo partigiano accanimento di chi dovrebbe sedere imparziale fra la loro classe e quella da cui sono sfruttati eossamente, come altra via di scampo non siavi per essi che di abbracciare con fede ed entusiasmo quei convincimenti da cui noi siamo animati, per fare argine al prepotere dilagante ed affrettare il giorno dell'uguaglianza e della vera giustizia per tutti.

NOSTRE CORRISPONDENZE

NIGUARDA, 15.

Le buffonate d'un quaresimalista.

Abbiamo qui un predicatore il quale ama prendersi la secca di capo di... confutare (risentimento) il socialismo. Val la pena di citare alcuni dei suoi argomenti perché essi (non ne dubitiamo) saranno tali da mettere in grave pensiero i socialisti di tutto il mondo.

Il nostro uomo attacca il socialismo perché i suoi fondatori furono ebrei. La buona ragione, in verità! O non fu ebreo anche il fondatore... del cristianesimo? E poi che ci ha a fare la verità o meno della dottrina socialista con la religione in cui nacquero coloro che per primi la insegnarono?

Un'altra grave colpa del socialismo, secondo il predicatore, è che esso ritiene « la proprietà privata un furto ». Notiamo intanto che il socialismo attacca la proprietà privata dei mezzi di produzione, e vorremmo sapere con che faccia questo buon « servo di Cristo » potrebbe sostenere tale proprietà privata quando si sa che è per causa di essa che il precetto d'un santo della Chiesa « chi non lavora non mangi » è completamente invertito nella società moderna, dove quelli che lavorano sono quelli che hanno poco e male da mangiare, e quelli invece che hanno da mangiare a crepanzapa sono appunto quelli che non lavorano. E poi non lo disse anche sant'Ambrogio (e insieme con lui molti altri padri della Chiesa) che la proprietà è un furto?

In regime collettivista, continua ancora il quaresimalista, non vi sarebbe più lo stimolo al lavoro. Infatti! Ora che l'operaio deve lavorare per il padrone, questo stimolo c'è. Quando invece coll'attuazione del socialismo, l'operaio lavorerà per sé, perché sarà suo l'equivalente dell'intero prodotto del suo lavoro, allora lo stimolo, secondo voi, non ci sarà più.

O zuche! Ma non vedete che sarà appunto allora quando i resosi padrone dei mezzi di produzione l'operaio lavorerà per conto proprio, che egli troverà nel vantaggio diretto, immediato, pieno che egli trarrà dal suo lavoro, lo stimolo a continuarlo, e con più cura e diligenza che oggi non sia spinto ad usare?

Quanto alle altre sciocche affermazioni del predicatore, come per esempio, che la Critica Sociale abbia scritto che far la propaganda tra i contadini è finto spreco; che i socialisti fanno buon viso ai contadini e poi li beffeggiano per la loro ignoranza dietro le spalle; e che il socialista francese che vinse alla lotteria 500 mila lire abbia abbandonato il partito; sono così ridicole menzogne che non ci fermiamo neppure a parlarne.

Invace noi invitiamo formalmente quel predicatore, che in chiesa, dove nessuno può rispondergli, fa eroicamente la voce grossa contro i socialisti, lo invitiamo ad una discussione pubblica in contraddittorio con un nostro compagno, nel tempo e luogo che gli piacerà.

Vedremo se il reverendo accetterà questa nostra sfida formale. Caso contrario, non vi sarà bisogno che noi gli diamo del vile e del mentitore. La patente di vigliaccheria e di mendicchio se la sarà data da sé.

Attendiamo in proposito dal predetto reverendo una risposta nella nostra sede.

Nella Cooperativa di consumo. Alcuni soci di questa cooperativa hanno detto, in assemblea, che i socialisti portano dei pregiudizi, che sono la rovina della Cooperativa e che i muratori della Matua cooperativa di Niguarda, essendo affiliati alla Centrale di Milano non fanno altro che sprecare i propri danari a mantenere i consiglieri di questa.

Quanto sarebbe meglio che questi poveri

ciechi aprissero una buona volta gli occhi alla luce e che si organizzassero in società di mestiere o si associassero al Circolo socialista! Allora si che essi, toccando con mano i risultati che ne verrebbero, sia in ordine allo sviluppo della nostra Cooperativa di consumo, sia col mandare in Comune i rappresentanti della classe lavoratrice, capirebbero i vantaggi dell'organizzazione socialista, e non direbbero più le corbellerie susesposte.

ABBIATEGRASSO.

Propaganda.

Finalmente anche questa importantissima borgata, finora segnata a dito come una delle più restie e refrattarie nell'apprendere e comprendere l'idea nostra, ha dato prova di esser ben altra, qualora, s'intende, la si coltivi più che in passato.

Fu infatti con nostra grande soddisfazione che potemo domenica ultima scorsa constatare come la propaganda fatta da qualche tempo in qua da alcuni compagni muratori, capitani dall'instancabile compagno Bellotti, abbia portato buonissimi frutti, massime fra quei buoni contadini, sfruttati pur troppo più che quelli di qualsiasi altra ploga.

Questo ce lo provò il concorso immenso di domenica alla conferenza Orsini sul tema: I Proibitori (tema che del resto si prestò molto bene al conferenziere per spiegare ben altre cose) e l'entusiasmo col quale quei bravi lavoratori accolsero le sue parole.

Noi siamo convinti che qui tutti abbiano compreso, come non sia certo col seguire la strada fin qui percorsa che si arriverà ad ottenere qualche miglioramento, ma bensì coll'organizzarsi prima onde potersi imporre agli sfruttatori, e col farsi poi un'altra coscienza politica onde sapere distinguere chi son coloro che possono e devono sostenere i nostri interessi, e chi sono invece quelli che per speciali ragioni non lo possono o fingono di non poterlo.

Prendiamo pure questa occasione, onde rivolgere un ringraziamento alle autorità di qui, che questa volta furono larghe nel concedere e i locali e la piena libertà di parola.

LODI, 16.

Al Circolo liberale.

Domenica 13 corrente, il nostro borgo è stato in completo stato d'assedio.

Un delegato di P. S. espressamente venuto da Lodi con quattro rr. carabinieri a cavallo e sei a piedi venuti da Codogno, oltre il corpo locale col r. brigadiere!

Cos'era accaduto? stava forse per iscoppiare qualche rivoluzione organizzata da socialisti? Niente di tutto ciò. Il locale Circolo liberale elettorale aveva indetto una pubblica conferenza nel Teatro Sociale, sul tema: Vita pubblica in Italia, conferenziere il giovane dottor Aurelio Agnelli, direttore di una Gazzetta Letteraria Internazionale, ecc.

Dopo brevi parole del repubblicano Vida, il conferenziere prese la parola, cominciando con un'auto-gonfiatura ed avvertendo che giuocava alla vita pubblica, gli uditori non attendessero molto di lui tanto più che il tempo stringeva.

In verità non abbiamo che a ripetere la sua dichiarazione, non solo, ma aggiungere che nella sua pochezza ha detto molte corbellerie, ad esempio « che ha dissuaso parecchi a non andare in Grecia a combattere », non sa definire quale sia la causa che sospinge il popolo italiano a curarsi più degli affari esteri che interni », ecc. Ne avrà una infinità che è inutile trascrivere per non farvi perdere lo spazio.

Chiuse commemorando brevemente, quasi per incidente, il povero Cavallotti.

Terminata la conferenza, il compagno Binami ha fatto presente all'oratore che si era dimenticato di parlare di quell'avanzo barbaro e rimasuglio medioevale del duello che è stata la causa di tanto tutto.

Indi il compagno G. Soffientini, ispirato parlò a nome dei socialisti di Casale, ricordando quanto ha fatto Cavallotti, uomo di alti ideali e come sostenitore della lotta titanica, a cui amici e avversari dovevano piaciure.

CASALPUSTERLENGO, 16.

Buona fede clericale.

Un reverendo corrispondente di qui al Cittadino di Lodi, dal fatto che un'incosciente operaio panettiere, venuto a dverbio col proprio principale, si è lasciato accicare dall'ira ed è passato ad atti che ogni onesto individuo deve riprovare — ne fa colpa ai socialisti e conclude: « Se è vero che dai fruttisti si conosce la piana sol da questo fatto ciascuno può giudicare che cosa sia il socialismo. » A questa dichiarazione abbiamo il diritto di domandare se è così che insegnate a rispettare le opinioni altrui solamente perché la pensano diversamente da voi. Noi alla nostra volta potremo ritorcere la colpa al vostro partito del quale il suddetto operaio è ancora un seguace, non tradisciando mai tutte le domeniche di ascoltare la messa.

Che direbbe il suddetto corrispondente se noi dicessimo che tutti i preti sono adulteri e ladri nel solo fatto che un canonico, certo don Felice Bolognesi, è stato condannato dal tribunale di Ferrara a mesi 9 di reclusione, e che certo don Roberto Blasotti di Casarsa (Udine) ha preso il volo con circa 70 mila lire? Se conoscente un poco le nostre teorie, prima di scrivere, non direte certe corbellerie.

Se volete discutere serenamente con noi, sempre ci troverete pronti a rispondervi; ma se invece non smetterete di mettere in dubbio la onestà ed il disinteresse nostro, non risponderemo che col disprezzo di cui hanno diritto solamente gli imbecilli ed i malvagi.

PALERMO, 14.

Per Cavallotti.

Ieri ebbe luogo la commemorazione di Cavallotti al Politeama per iniziativa del Circolo radicale. Un Comitato di partiti estremi fu composto appena il Circolo radicale annunciò l'idea, e noi socialisti non abbiamo poco contribuito alla riuscita della cerimonia.

Parlarono Tomasselli, Palmeri, Barbato, Colejanni.

Lunedì, 7, si era avuta all'Università la commemorazione fatta ad iniziativa degli studenti, e oratori furono: il prof. Paternostro, il professore Tomasselli ed il prof. Impallomeni.

Si è pubblicato un numero unico per Cavallotti, contenente diversi scritti di ottimi autori; deplorabile però che mentre avrebbe dovuto avere un carattere di vera popolarità, il prezzo del foglio (cent. 25) tolse moltissima parte alla pubblicità, riuscendo difficile alle piccole borse, massime agli operai, di comprarlo.

Se in questi giorni di miseria l'operaio compra un giornale di un soldo, cinque soldi li spende loro per sfamare sé e i suoi.

SANTARCANGELO (Romagna), 15.

In occasione della morte di Carlo Marx, il locale Circolo socialista deliberò di stampare un manifesto in onore di quel grande.

L'egregio delegato di P. S., visto che sul manifesto non eravi nulla di ineliminabile, e non trovando buone ragioni per opporsi aciocchè questo fosse pubblicato, disse di non conoscere affatto il Marx e di non sapere che esistesse a Santarcangelo un Circolo socialista, come se noi avessimo il dovere di far prima noto a lui ciò che facciamo.

Ma della proibita affissione, non attribuiamo però tutta la colpa al preclodato funzionario, giacchè corre voce in paese che questi stia in tutto e per tutto agli ordini della propria signora, anzi sembra ch'essa disimpegni addirittura l'ufficio affidato al proprio consorte.

E forse quel giorno la signora delegatessa era di cattivo umore, e avrà sfogata la sua rabbia contro di noi.

Ma se non possiamo dir qui tutto ciò che sentiamo o pensiamo di fronte alle continue violenze usate contro di noi protestiamo però altamente e vivamente contro le ingiustizie ed i soprusi a cui siamo continuamente fatti segno.

Se questi zelanti funzionari credessero sofferocare l'idea colle incessanti repressioni, s'ingannano e molto, perchè essa arde più che mai nei nostri cuori e splenderà sempre fulgida al disopra di ogni persecuzione.

CASSA REGIONALE

Somma precedente L. 101 15
Circolo elettorale socialista, Lodi,
2.° semestre 1897 2 50
Totale L. 103 65

Da mihi ubi consistam, et costum terraque movetur — esclama Archimede, quand'ebbe trovato la teoria della leva. Ebbene, quale leva più possente, per muovere tutto un popolo, che la prospettiva di raggiungere una bella fortuna? Questa prospettiva la presenta la Lotteria di Torino. Come venne ideata e combinata, ha il vantaggio su tutte le altre precedenti di offrire un numero di probabilità favorevoli ai compratori immensamente superiore.

Da uno a cento: ecco la sorte stabilita per un premio più o meno importante: da uno a duemila, ecco la probabilità per un premio da 200.000, a 100.000, a 50.000 lire, ecc. In nessuna estrazione si ebbero condizioni tanto vantaggiose agli acquirenti di biglietti. I premi, 2.000.000 di lire, son esenti da ogni tassa.

A MILANO

Il grande veglione socialista all'Alhambra.

Grande, diciamo. Perché oramai tutto promette che il nostro veglione meriterà questa qualifica. I doni affluiscono in quantità e qualità non sperate; la lotteria sarà qualche cosa di sorprendente; la vendita dei palchi e dei biglietti che procede colla massima alacrità ci assicurano che il concorso sarà enorme, l'esito brillante.

Accorrete dunque, o compagni! Venite a ritemperare l'animo per la lotta diurna in una notte di allegria, e pensate che anche noi dobbiamo servire la nostra idea nella gioia, servire dominum in letitia.

E accorrete voi pure, o borghesi! Noi non siamo egoisti; noi vogliamo, infine, il meglio anche per voi, è ben giusto che anche voi godiate del nostro veglione; è ben giusto che prima che i socialisti facciano ballar voi, voi vediate almeno, per una volta, ballare i socialisti!

Venite tutti al grande veglione di qui sera all'Alhambra.

Esso avrà principio alle ore 23,30 e i biglietti si potranno comperare la sera stessa in corso Garibaldi n. 63, dalle 21 in avanti.

NEI RECLUSORI DELL'INDUSTRIA.

Al pari dei galotti gli operai diventano numeri. — Prinetti e Stucchi! L'eterno reclusorio di S. E. Prinetti, quegli che ebbe il coraggio di rispondere alla Commissione dei metallurgici che gli operai possono benissimo vivere con L. 1,50 giornaliera, nell'identico momento ch'egli beatamente digeriva una luculliana colazione, fatta al Cova, da L. 20!

Ebbene, a corollario e a comprova di quanto più volte venne pubblicato su questo nostro giornale, valga il seguente fatto:

Filiberti Guglielmo venne assunto come capo nichelatore nel detto stabilimento il 17 dicembre '97. Per quanto egli sappia, mai diede motivo a lagnanza alcuna, sia riguardo al carattere, sia riguardo alla sua capacità. Che è, che non è, il 17 febbraio anno corrente riceveva dal direttore tecnico un avviso che vale la pena di riprodurre:

PRINETTI, STUCCHI & C.
Si avvisa il n. 393 ch'è da oggi decoro-
rono gli otto giorni, al termine dei quali
è licenziato.
Il direttore tecnico
CACKENN.

Tale licenziamento improvviso, oltreché veniva ad urtare logicamente l'amor proprio del capo nichelatore, esigeva una spiegazione. Difatti il Filiberti — amato e stimato dagli operai a lui dipendenti, nonché da quelli appartenenti alle sezioni estranee, al punto da provocare un tentativo di sciopero che venne dallo stesso Filiberti scongiurato — recatosi dal direttore, questi gli rispose che il licenziamento venne motivato dal fatto di non essere lui — Filiberti — capace di sostenere la sua carica di capo. Ora bisogna sapere che per ben disimpegnare la carica di capo i signori Prinetti e Stucchi intendono di ben disimpegnare la carica di aguzzino, come ve ne son tanti nello stabilimento, ma non italiani.

A tutt'oggi il Filiberti — cioè il recluso 393 — non ebbe evasione alcuna del perché morale di tale provvedimento contro di lui. O che forse costoro oltre ad essere essi stessi aguzzini, pretenderebbero forse imporre lo hnt nelle stesse mani dei fratelli contro i fratelli?

Atti della Federazione soc. milanese.

Assemblea del Partito (17 marzo 1898).

Presiede Oppizio.

Valsecchi, della Commissione, dà comunicazione della situazione del collegio di Abbiategrasso, dove il 27 corr. sono indette le elezioni. Propone che si proclami candidato Serrugeri.

Serrugeri avendo dichiarato di non accettare, si invita ad assumere la candidatura il Bellotti, e questi pure per ragioni di propaganda rifiutandosi, l'assemblea nomina a candidato per il collegio di Abbiategrasso il compagno Silvio Cattaneo.

Dell'Avalle dà comunicazione del buon esito dei preparativi per il veglione di sabato all'Alhambra e incita tutti i compagni a lavorare e a intervenire.

Valsecchi dà comunicazione delle disposizioni prese per la commemorazione delle Cinque giornate.

L'assemblea deferisce alla Commissione la facoltà di provvedere alle modalità e all'ordinamento del corteo.

Valsecchi fa la storia della questione del Mandamento I, e propone che l'assemblea prenda misure rigorose.

Si approva una pregiudiziale di Cafassi per cui l'assemblea, senza entrare nel merito della questione, potendo il I Mandamento presentare i suoi reclami quando si discuterà l'azione morale e finanziaria della Commissione esecutiva, e le proposte di modificazioni all'organizzazione del partito quando verrà trattata questa questione, riconfermando i deliberati dell'assemblea dei delegati e l'esito del referendum nei Circoli mandamentali; invita tutti i compagni che ancora non l'hanno fatto a pagare sollecitamente l'imposta progressiva deliberata per l'estinzione del debito elettorale.

L'assemblea si scioglie alle 24.

Per la piattaforma socialista nelle elezioni comunali di Milano

Seduta 11 marzo della Commissione.

Tanzi, della Commissione, ne difende le conclusioni, particolarmente dalle critiche di quei socialisti, che rappresentano la tendenza legalitaria nei programmi comunali. Nega che conseguenza logica dei programmi non contenuti nei limiti della legislazione e dei bilanci sia l'astensione dalle lotte municipali; al contrario, è un'azione positiva dei socialisti nel Comune quella, che noi sosteniamo, quando del Comune ci proponiamo di fare la rocca, donde dirigere il movimento per la sua autonomia. La conquista della sua autonomia sarà certamente una delusione, se noi non le daremo un contenuto; ma questo contenuto non è esso appunto la riforma tributaria?

Non sta neppure che la riforma del sistema tributario comunale, a cui deve mirare il partito socialista, conduca necessariamente all'imposta unica e progressiva sul reddito. Sarà anzi da vedere se col propugnare siffatta forma d'imposta per i Comuni noi non veniamo per avventura a contrariare quella corrente razionale della moderna finanza, che vuole affidata allo Stato l'imposta (progressiva) sul reddito, ed agli enti locali l'imposta sulla ricchezza immobiliare.

Non dobbiamo odiare l'imposta sui fabbricati in nome della teoria pura della ripercussione, non tenendo conto dei fattori, dai quali questa è o limitata o neutralizzata. La concorrenza di nuove costruzioni è principalmente fra questi fattori: a Milano tutti possiamo avvertirlo. Esso agisce, è vero, meno sensibilmente a favore delle abitazioni operaie; ma nel programma nostro non è forse compreso il servizio pubblico dell'abitazione? Il problema dell'affitto per proletario si risolve colla concorrenza delle case operaie municipali.

Ciò non è possibile coll'attuale legislazione; sta bene. Ma è forse chiamato il partito socialista ad andar d'accordo colle leggi, o non piuttosto a dimostrare la necessità di mutarle, perchè sono d'ostacolo a qualunque seria riforma a vantaggio della classe lavoratrice?

È naturale che con questa tendenza agli adattamenti ad ogni costo si arrivi a disinteressarsi dalla municipalizzazione dei pubblici servizi, rimandando la questione a trenta o quarant'anni, all'epoca, insomma, in cui il monopolio delle Compagnie sarà morto di morte naturale. E siamo noi, noi il partito dell'appropriazione, che dovremo spaventarci d'un'azione diretta a dare ai Comuni i mezzi del riscatto di quei servizi? I municipi inglesi, che li hanno conquistati dopo trent'anni di lotta, non erano certamente in mano dei socialisti.

I legalitari, che vogliono giustificare una conquista comunale socialista con programma non socialista, facendo balenare agli occhi delle masse il miraggio dei vantaggi immediati — pane municipale, sussidi a cooperative operaie, sorveglianza delle fabbriche e delle abitazioni, referendum, ecc. — s'illudono stranamente se credono che dallo Stato, dall'autorità tuttora, sarà ai socialisti permessa la tranquilla attuazione d'un programma di tal fatta. Un Consiglio comunale, che si mettesse su questa via, verrebbe sicuramente sciolto. Ora, se tale dev'essere il suo destino, tant'è che lo sia per qualche cosa di meglio.

Il possibilismo nei programmi comunali del partito socialista è particolarmente accarezzato là dove un partito democratico non esiste. A Milano, adunque, un programma possibilista sarebbe un assurdo e ci confonderebbe non soltanto coi democratici, ma persino coi conservatori più intelligenti. Non dimentichiamo che l'abolizione del dazio sulle farine e l'imposta progressiva di famiglia, che sono i capisaldi del noto progetto della Commissione socialista torinese, sono pure i capisaldi del programma della democrazia milanese. E la relazione della minoranza conservatrice del nostro Municipio, la relazione Carnelli, non concludeva essa per l'abolizione del dazio non sulle sole farine, ma sulla pasta, sul riso, su tutti i consumi insomma di competenza comunale, e ciò per un importo complessivo di ben tre milioni e mezzo? Lo rammentino coloro che nella nostra piattaforma elettorale s'accanterebbero dell'abolizione del dazio sulle farine, importante poco più di mezzo milione!

A Milano, quindi, non v'ha alcuna ragione, che consigli al partito socialista la funzione di succedaneo della democrazia.

Constatando, infine, che anche nell'interesse del proletariato il problema comunale di Milano non si presenta come un semplice pro-

blema di pareggio di bilancio, sia sopra tutto un problema di sviluppo di opere pubbliche, l'oratore si chiede quali mezzi finanziari noi indicheremo per risolverlo. E scartata, per le ragioni dianzi svolte, l'imposta progressiva comunale sul reddito, egli ritiene che il partito socialista debba farsi propugnatore dell'imposta sul plus valore acquistato dagli immobili in seguito ad opere comunali. Mostra con cifre come tale forma d'imposta abbia dato splendidi risultati in Inghilterra e in America e crede che, fra tutte le forme di imposta da reclamarsi da una nuova legislazione, questa abbia le maggiori probabilità di attuazione.

Cafassi conviene pienamente nelle idee generali svolte dal relatore; vorrebbe però che, almeno incidentalmente, il programma accennasse a quella parte d'attività, che i socialisti giunti al Comune potrebbero spiegare pur mantenendosi nell'ambito delle leggi, specialmente rapporto agli organici degli impiegati comunali.

Reina non nega che sia a noi consigliato, specialmente da considerazioni d'ordine morale, siffatto interessamento del cetò degli impiegati; è anzi una materia questa, in cui i nostri propagandisti elettorali attingeranno efficacissimi argomenti contro le classi dirigenti. Ma le questioni particolari non devono turbare le linee generali e semplici della piattaforma, né aver l'aria di contraddire alla conseguenza vera e veramente socialista che ne emana e per cui siamo tratti a dire alle masse: badate che anche se mandati da voi al potere comunale, nulla di serio e durevole potremo concretare a pro dei lavoratori, finché sussisteranno le leggi attuali.

Trova giusto che il nostro partito — lontano ancora dal potere — non pregiudichi con affermazioni troppo assolute ed affrettate i criteri ch'esso potrà recare nella riforma tributaria generale, una volta questo difficilissimo problema sia posto sul tappeto. Crede però che fin d'ora si debba nei nostri programmi includere l'imposta sul maggior valore degli immobili, tanto più che, dato l'immenso sviluppo edilizio verso cui è avviata Milano, il provento non potrebbe non esserne più che soddisfacente e bastare, coi proventi dei servizi pubblici, alle esigenze del bilancio.

Viscardini vorrebbe che la refezione scolastica rappresenti il punto culminante della piattaforma; deplora però che tra le proposte della Commissione non si legga quella per la municipalizzazione delle farmacie.

Brunetti osserva che, insistendo troppo su riforme minori, finiremo col dimenticare i punti principali del programma. Il servizio pubblico della farmacia è implicito nella formula generale di municipalizzazione di tutti i servizi di pubblica utilità, ch'è nelle premesse della piattaforma. Del resto occorrerebbe una legge dello Stato per riformare l'industria farmaceutica. Concentriamo adunque tutte le nostre forze in un'agitazione diretta a conseguire l'emancipazione dei Comuni, rammentandoci che parecchi anni fa, non un socialista, ma il deputato Fazi presentava al Parlamento una petizione firmata dai rappresentanti di ben 1300 municipi reclamanti l'autonomia comunale.

Isola appoggia Viscardini, notando che anche la questione delle farmacie è una questione sentita dalle masse.

Cafassi. I tre capisaldi della piattaforma, quali ce li propone la Commissione, abbracciano tutto il programma comunale socialista. Così quando parliamo di pianificazione municipale o di refezione scolastica, noi siamo spinti dall'argomento stesso a sviluppare tutti i nostri concetti intorno ai servizi pubblici. A proposito dei quali servizi l'oratore non può convenire col Reina nel considerarli come una fonte di lucro per il Comune. Giusta il modo di vedere dei socialisti, il servizio pubblico non deve essere un'imposta mascherata, ma deve fornirsi a prezzo di costo. Non è cogli utili della pianificazione, per esempio, che il Comune dovrebbe sopporre all'illuminazione delle vie, esimendo così dall'imposta le classi abbienti. E l'imposta diretta e sui ricchi che noi vogliamo, e non già l'abolizione delle imposte.

D'Aragona. Dal momento che, secondo Cafassi, i tre capisaldi della Commissione comprendono tutto il programma, perchè rifugiarsi da una formula generale? Dando un posto eminente nella piattaforma al pane municipale, sembra quasi che gli altri pubblici servizi siano da noi esclusi. Diciamo dunque semplicemente che il nostro programma è: municipalizzazione di tutti i pubblici servizi.

Cafassi. Se prevalessero i criteri del proponente, tanto varrebbe dar fondo all'intero nostro programma massimo. Ma in una piattaforma elettorale bisogna tener conto non già di tutti i problemi che possono interessare il nostro partito organizzato, ma di quei problemi d'attualità, i quali sono entrati nella coscienza delle masse, che si tratta di far accostare a noi. Dazio consumo, pane municipale, refezione scolastica, ecco un linguaggio che sarà facilmente compreso; noi ne approfitteremo per sviluppare intorno a questi argomenti sentiti da tutti, i principali concetti del nostro programma integrale.

Giannini. Pane municipale, sta bene; ma le masse ci domanderanno: e il modo di pagarlo? È necessario adunque toccare anche argomenti che hanno un'attinenza più immediata alla vita operaia. Così l'argomento degli appalti municipali, ch'è importantissimo per la classe lavoratrice.

Chiede poi perchè nella piattaforma non si faccia cenno del referendum comunale.

Romanesi. Non solo la questione del referendum, anche quella dell'istruzione laica non è toccata dalle proposte della Commissione. Reina. Tutto ciò che fu detto circa le farmacie, il referendum, ecc., può servire ad illustrazione dei capisaldi della piattaforma (perchè sono punti già compresi nell'affermazione della municipalizzazione d'ogni pubblico servizio e dell'autonomia comunale), ed i nostri agitatori se ne governano sicuramente; ma sarebbe un errore servirsene per complicare i tre capisaldi della piattaforma, semplici e sentiti dalle masse.

Ammette anch'egli con Cafassi che i servizi pubblici municipali non debbano essere un mezzo di sfruttamento. Ma parlando dei loro proventi, egli ebbe riguardo ad un periodo di transizione, essendo certo, a suo modo di vedere, che le finanze comunali non potranno adattarsi alle cresciute esigenze della vita municipale moderna, se non quando la borghesia s'attaccherà al reddito dei pubblici servizi. Certamente non è questo il nostro ideale, che consiste piuttosto in un assetto tributario, dove il Comune ricava tutte le imposte e ne rifonde allo Stato una percentuale determinata. Ma, per ora, noi potremmo accontentarci della gratuità nei servizi pubblici di prima necessità, come nel servizio del pane; gli altri